

## Camere bianche e cuore nero



« Ho incontrato un vecchietto simpaticissimo, mi dice Silvain, il catechista, mi raccontava di quand'era bambino, negli anni cinquanta, e di come era allora il villaggio, devi vederlo ».

Così scendiamo insieme a trovare Saybou Adam, il vecchio di cui mi aveva parlato. Abita accanto alla grande Moschea. Lì, incontriamo sua figlia che ci accompagna. *Nella foto a destra con Silvain.*



abitazione, con la sorella Saybou Adjara. *Prima foto in alto a sinistra.* Vengono da Sokodé. I genitori erano lebbrosi, loro sono nati qui e non hanno nessuna malattia. Adjara ha frequentato la scuola dalle suore fino alla quarta elementare...

poi ha cominciato ad insegnare a quelli di prima e di seconda sempre nella scuola delle suore, dal '55 al '60. *Eccola con il fratello nella foto a sinistra.*



Si ricorda bene di padre Fischer. Le suore preparavano da mangiare per il padre, e lei glielo portava. Un giorno arriva e lo trova morto. Deceduto il 13 maggio 1955, e sepolto dietro la missione, accanto alla casa che il villaggio gli aveva costruito. Come raccontava il vecchio Georges: *Gli abbiamo costruito una casa in mattoni, perché la capanna in argilla dove abitava, era stata distrutta dalle termiti, ma quando è entrato si è ammalato. Mi ricordo, era era il 23 aprile, era anziano, l'ho assistito tutto il tempo della sua malattia fino alla morte avvenuta in maggio.*



Anche il vecchio Georges se ne è andato. Sepolto accanto al padre suo amico.

Saydu non parla francese, ma Adjara, la sorella si sbrogia bene. Comunque è Silvain che traduce.

Saydou parla delle loro abitazioni che erano sempre a terra. Appena arrivava un'acqua un po' forte, erano spazzate via mentre quelle delle suore resistevano, anche ai temporali. E non capivano.

All'epoca c'erano suor Antonietta, suor De Gaulle, e suor Kaniébé, « quella che sa tutto ».

Ed è lei che convoca la gente davanti al capo villaggio e spiega come fare affinché le loro case rimangano in piedi anche sotto i temporali:



non mettere uno strato di terra sopra l'altro, ma scegliere buona argilla rossa, preparare piccoli mattoni, poi coprirli di paglia e farli cuocere, così diventano più resistenti. E poi fare le fondamenta, metterci dentro dei blocchetti di laterite, legarli con un po' di cemento, così sono più resistenti. Allora hanno capito perché le loro case cadevano.



C'era poi un'altra cosa che li intrigava. Erano stupiti perché le camere delle suore erano bianche, mentre le loro case erano nere. Poi il capo villaggio ha spiegato e

hanno capito : « *le camere delle suore sono bianche come il loro cuore, perché sono buone, sono venute da lontano per stare con noi, per curarci. Mentre noi non siamo buoni, abbiamo il cuore nero, come le nostre camere* ». Per dar forza alle sue affermazioni cita un proverbio : *quando vedi il leone tendigli la mano e salutalo, quando vedi l'uomo nero, gira la mano e allontanati*. E poi narra il racconto del cacciatore che trova, in foresta Uomo, Vipera, Topo, Pantera, caduti tutti nella stessa buca. Dopo un momento di esitazione e paura li tira fuori tutti. Gli animali gli saranno molto riconoscenti, mentre l'uomo lo denuncerà presso il sovrano e lo farà condannare a morte. Sarà Vipera, il rettile



più mortale, che gli salverà la vita, e il calunniatore morrà al suo posto.

Racconta poi del passaggio di Raoul Follereau con la moglie. Stava andando in Benin, e si è fermato a Kolowaré. Hanno fatto una grande festa, ucciso 25 faraone, per preparare il pranzo per lui e il suo seguito. Il resto del pranzo lo ha portato con lui in Benin.

Ecco sappiamo andare al di là del linguaggio, per vedere il messaggio che i nostri fratelli ci inviano. Stiamo attenti a non reagire come quell'amica carissima che chiosava :

**non sono d'accordo con le stanze bianche e nere ....**

**ci sono uomini buoni in catapecchie e tanti uomini cattivi in alloggi resistenti e bianchi ....**

Il loro messaggio è che una vita diversa, una vita nuova, più umana, più fraterna, era possibile, anche per loro, e le suore erano lì in mezzo a loro per aiutarli in questo cammino. Se dal 1944 le suore sono arrivate a Kolowaré,



non era solo per raccogliere gli ammalati di lebbra e curarli, ma per offrire loro un luogo dove poter vivere una vita « nuova » : socializzare, stare insieme, sposarsi, avere figli. E poi accompagnarli nel loro cammino, a prendere in mano la loro vita, cioè

aiutare gli ammalati a diventare, poco alla volta, autosufficienti. E' così che diversi ammalati sono stati inseriti in attività del dispensario, altri sono stati aiutati ad avere attività proprie...le loro camere diventavano, poco alla volta, bianche come quelle delle suore.



Termino con una nota diocesana. Dal 7 marzo abbiamo un nuovo Pastore, Mons Marie-Celestin Gaoua.

L'ordinazione si è svolta nella grande chiesa di Cristo – Luce nel quartiere di Kpangalam di Kokodé. Presenti tutti i vescovi del Togo, rappresentanti del Burkina, del Ghana, del Benin, e il vescovo di Metz, che aveva accolto il nuovo vescovo quando studiava in Francia. Presente il Presidente della Repubblica, il 1° ministro, il presidente della Camera, delle forze armate, e tanti altri ufficiali e deputati. Presiedeva la cerimonia il Nunzio. Co-consacratori Mgr Djoliba – vescovo uscente - e il vescovo di Metz. Dopo l'intronizzazione e il canto di "Ecce Sacerdos Magnus", tutti i preti presenti hanno presentato l'obbedienza al vescovo, prima il presbiterio, poi i missionari, poi rappresentanti delle suore, dei catechisti, dei consigli parrocchiali, dei vari movimenti. Era stato scelto anche il nostro catechista Silvain, per rappresentare i catechisti della diocesi, ma arrivato in ritardo, non ha più potuto entrare, o non l'hanno lasciato entrare. C'era più gente fuori che dentro. E la chiesa di Kpangalam è immensa! Polizia ed esercito erano ovunque.

Cerimonia ben preparata, orante, non troppo lunga, con canti in évé, kabié, kotokoli. Davanti a questa folla di credenti il Presidente, i membri del governo, delle Forze armate, i rappresentanti delle altre religioni e confessioni, non possono non notare l'importanza, l'impatto, la solidità della comunità cattolica nel paese, e non possono non tenerne conto e riconoscerne la presenza vivificante per tutto il tessuto sociale.

**Un augurio : che le prove, le difficoltà, le sofferenze, il dolore non offuschino mai in noi la fiducia, la speranza, la pace del cuore, la preghiera.**

**Kolowaré, Pasqua 2016**